



**CLAUDIO SARDO**  
Direttore  
csardo@unita.it

## L'EDITORIALE

## LA ROTTURA SOCIALE

→ SEGUE DALLA PRIMA

I mercati hanno già manifestato la loro sfiducia verso un premier e una maggioranza non più credibili. Il ministro Tremonti è stato bruscamente esautorato con ciò aumentando lo sconcerto all'estero. Così purtroppo, mentre l'Europa ha compiuto un passo verso il salvataggio della Grecia e della moneta unica, l'Italia continua ad essere il pericoloso fronte critico dell'intera Unione.

Chi inneggia alla svolta berlusconiana spera di ritrovare lo spirito del '94, della "rivoluzione liberale". Ma più che una realtà appare un'illusione: il Berlusconi declinante somiglia alla parodia di un doroteo, incapace di assumere il rischio politico connesso alle proposte di cambiamento. I suoi sostenitori replicano che il cambiamento questa volta c'è: è l'assalto finale all'articolo 18, ovvero il licenziamento «per motivi economici», unito alla sferzata sulla mobilità dei pubblici dipendenti. Una sfida che ha già diviso le organizzazioni sociali, ha provocato l'energica e unitaria reazione dei sindacati, ha premiato Marchionne penalizzando la Marcegaglia.

Tuttavia la linea thatcheriana ha una spiegazione più semplice, e per questo più convincente. Berlusconi non ha avuto la forza, né la capacità, di compiere il cambiamento vero che l'emergenza gli imponeva: raccogliere le indicazioni unitariamente espresse dalle forze sociali - prima con la lettera di agosto firmata da Mussari, Marcegaglia, Camusso e altri, poi con il manifesto delle imprese - e tentare di costruire, a partire da lì, una politica capace di coniugare equità, competitività e crescita. Un percorso sicuramente laborioso, comunque il solo in grado di assicurare al Paese una solidarietà tra i corpi intermedi, e dunque una coesione sociale. Nessun grande passo in avanti è stato compiuto negli ultimi vent'anni dall'Italia senza un patto sociale.

Berlusconi ha imboccato la stra-

da opposta, quella della divisione, per due corpose ragioni politiche. La prima: la via del "patto" avrebbe portato probabilmente a un nuovo esecutivo. La seconda ragione è che sui contenuti del patto sarebbe saltata l'alleanza con la Lega, e probabilmente anche l'unità del Pdl. Perché al tavolo delle parti sociali si è parlato in questa estate di patrimoniale e di previdenza (nel senso di accelerare il passaggio al contributivo pro rata in cambio di maggiori rendimenti per i giovani e di un potenziamento

del welfare per le donne e le famiglie), oltre che di una severa lotta all'evasione fiscale, di una riduzione del carico fiscale sul lavoro, di liberalizzazioni. Su queste basi il governo sarebbe finito in frantumi.

Non è vero, insomma, che quella lettera era la sola possibile. Con l'Unione europea Berlusconi avrebbe potuto negoziare diverse condizioni. Più plausibili e socialmente più sostenibili. Accelerare il passaggio al contributivo pro rata è peraltro una misura costosa e nient'affatto popolare, tuttavia ai sindacati poteva essere chiesta, a determinate condizioni e in nome di un patto intergenerazionale. Invece Berlusconi ha scelto la rottura. Ha fatto sua la linea del tandem Sacconi-Brunetta e la filosofia di Marchionne.

La conseguenza politica è la frattura sempre più netta tra i moderati e i liberisti. Sarà l'eredità del berlusconismo per il centrodestra. Per mantenere il patto elettorale con la Lega Berlusconi deve sconfiggere l'area centrista, e ciò che rappresenta. Sarà stata pure la solita gaffe di Berlusconi, ma anche quell'infelice

battuta anti-euro dà la percezione del clima pre-elettorale e di quali messaggi il Cavaliere potrà usare.

Ieri il Foglio ha accusato l'Unità di assumere, nell'opposizione a Berlusconi, un atteggiamento da "old labour". La ritengo una definizione sbagliata. È comprensibile che quanti cercano di sorreggere Berlusconi sulla nuova linea tentino oggi di misurare la modernità innanzitutto sul tema del mercato del lavoro. Per cui è vecchio chiunque si opponga alla modifica dell'articolo 18, o anche soltanto, come i vertici di Confindustria, consideri inopportuno riaprire lo scontro sulla libertà di licenziamento. Noi non osteggiamo la *flexicurity*, anzi la riteniamo un traguardo da perseguire, nel senso che la rete delle tutele va finalmente estesa ai giovani e quella dei diritti equilibrata tra le generazioni. Il problema è che in Italia oggi non manca la flessibilità in uscita, come dimostrano i numeri. Manca la *security*, tanto che la flessibilità è diventata precaria e sta togliendo il futuro ai nostri ragazzi.

La modifica dell'articolo 18 non serve all'Italia. Se anche il piano di Sacconi fosse attuato non porterebbe aumenti di competitività, né rafforzamenti delle dimensioni di impresa. Porterebbe ancora più precarietà, escludendo un'altra fascia di cinquantenni e di donne dal lavoro senza rafforzare i diritti dei più giovani. Anche per conquistare una maggiore *flexicurity* non si può fare a meno della coesione sociale e di un progressivo spostamento di risorse dalla rendita.

È una posizione "old labour"? Di certo non può essere definito così il documento del Pontificio consiglio di Giustizia e pace che ha contestato con forza il «liberismo economico senza regole e senza controlli» e ha chiesto «misure di tassazione delle transazioni finanziarie mediante aliquote eque». L'Italia in Europa dovrebbe portare queste idee, rispettando gli impegni presi sui conti pubblici ma anche contribuendo a un cambiamento di rotta. Per farlo nelle attuali difficoltà è auspicabile un'alleanza vasta, sociale prima che politica. L'opzione liberista di Berlusconi rende ancor più necessaria un'intesa di legislatura tra moderati e progressisti. Ma neppure questo può essere confuso con una visione da "vecchia" sinistra. Un patto tra forze diverse, di centro e di centrosinistra, può essere favorito oggi solo da un partito della natura e delle dimensioni del Pd. Ora nel Pd si è aperta una competizione per la leadership. Ma nessuno dei contendenti nega questa prospettiva nel dopo Berlusconi. Lo dicono anche Vendola e Di Pietro. E questo è positivo. ♦

### Fronte del video

Maria Novella Oppo

## Il grande ritorno della lettera

Dopo anni di lamentazioni per il trionfo dei messaggini sui messaggi veri e propri, da qualche giorno si assiste al trionfo della lettera scritta. Ci aprono i giornali (e di conseguenza i tg), con le epistole di Berlusconi o dei dissidenti anti Berlusconi, ovviamente anonimi. Si tratta di un ritorno alle patrie lettere per opera di qualche amanuense precario o dietro tutta questa letteratura ci sono sempre la mano e la testa di Giuliano Ferrara? Il dubbio è lecito, mentre non è lecito dubi-

tare di quella che è ormai una certezza stagionale e cioè il nuovo libro di Bruno Vespa, destinato a riempire ogni poro della programmazione tv e ogni nostro spazio vitale. Il primo spot lo abbiamo visto ieri all'ora dei pasti, per preparare lo stomaco alla prima dose di vespismo-berlusconismo e fare da antidoto a tutto il resto che verrà. Stavolta, figuriamoci, Vespa parla d'amore, perfino di quello tra Rosa e Olindo, che tante soddisfazioni ha dato al più sadico dei conduttori. ♦

### lotto

SABATO 29 OTTOBRE

Nazionale	58	10	32	7	70
Bari	5	66	3	14	23
Cagliari	73	13	90	78	23
Firenze	82	78	72	67	73
Genova	5	14	28	71	26
Milano	87	64	39	46	10
Napoli	21	38	81	76	74
Palermo	21	62	72	7	49
Roma	42	80	8	19	82
Torino	32	78	69	41	90
Venezia	51	55	74	71	79

I numeri del Superenalotto						Jolly	SuperStar
8	16	23	24	71	77	40	60
Montepremi						3.117.377,23	
Nessun 6 - Jackpot						€ 27.744.014,06	4+ stella € 23.206,00
All'unico 5+1						€ 623.475,45	3+ stella € 1.290,00
Vincono con punti 5						€ 25.978,15	2+ stella € 100,00
Vincono con punti 4						€ 232,06	1+ stella € 10,00
Vincono con punti 3						€ 12,90	0+ stella € 5,00
10elLotto						3 5 13 14 21 32 38 42 51 55	62 64 66 72 73 78 80 82 87 90